COMPAGNIA DEL BIRÙN

Associazione culturale e teatrale
Via Vittorio Bersezio, 22
12016 Peveragno (Cuneo)
C.F. e P. I.V.A.: 02226210041

Mariabìssoula, giugno 2003

Il Progetto 'Foravìa' ovvero
La culla dello spettacolo "Mariabìssoula"

Legata ai ruderi del Castello di Ferrice, alle pendici della Bisalta, c'è una leggenda che ha per protagonista un personaggio abbastanza inquietante e nello stesso tempo affascinante: una principessa-fata-serpente che tutti conoscono col nome di Mariabìssula(1), tanto che lo stesso Castello è comunemente conosciuto come "Èl Castèl èd Mariabìssoula".

A grandi linee la leggena racconta che una fata bellissima, Mariabìssula, appunto, accetta di sposare Il Principe castellano di Fòrfice promettendogli felicità, ricchezze e onori a patto che egli prometta di non cercarla mai il sabato. Il matrimonio si celebra e tutto procede felicemente per anni nel prospero castello finché, indotto alla gelosia dalle malelingue di corte, un sabato, il castellano non spia la moglie che si è ritirata nelle sue stanze e scopre che è metà donna e metà serpente. Mariabìssula, tradita, fugge allora maledicendo la stirpe e il castello che cadono in inesorabile rovina.

Fino a qui, a ben guardare, la leggenda peveragnese è una versione locale di Melusina(2), la leggendaria donna-serpente dei romanzi cavallereschi e, come ultimo avamposto meridionale della favola nordica, in una conca montana delle Alpi del sud conserva il ricordo della grande marèa del ciclo bretone.

Ma, mentre nella versione originaria si racconta che Melusina ricompare al castello ogni volta che una disgrazia sta per colpire la casata dei Lusignano, nella versione nostrana il racconto dice che Mariabìssula, sotto forma di serpente, continua ad aggirarsi intorno ai ruderi del castello di Fòrfice e, se un giorno un giovane oserà baciarla, ella tornerà donna, egli diventerà principe e il castello riacquisterà l'antico splendore.

C'è insomma, da noi, una conclusione meno lugubre, meno tragica, un ipotetico lieto fine, la speranza di una rinascita e insieme l'indicazione di un ciclo in cui l'uomo, a precise condizioni, può intervenire nei cambiamenti della natura.

Con il progetto "Foravìa", termine dialettale che sta per "luogo non battuto" e insieme per "insolito, straordinario, fuori del comune, meraviglioso, pazzesco, stravagante" e altro ancora, la Compagnia del Birùn intende sfruttare teatralmente la leggenda peveragnese recuperandone l'originaria valenza mitica e le possibilità simboliche: come dare all'evanescenza di un sogno la consistenza e l'evidenza del mito; mito atemporale e universale.

Così la storia di Mariabìssula sarà una grande metafora per parlare di noi, oggi, della nostra storia e delle nostre storie racchiuse nelle spire del serpente che avvolge la Bisalta e i paesi intorno alla Bisalta, ma non solo. Spire del serpente, spire del tempo che si dipanano in uno spazio che è la montagna Bisalta-Natura.

E il sabato di Mariabìssula è la soglia che delimita e mette in comunicazione mondi tra loro conflittuali, ma vantaggiosamente integrabili quando non si infrangano, ma si rispettino, le regole della reciproca coesistenza: soglia tra reale e fantastico, tra presente e passato, tra natura e cultura, soglia delle metamorfosi(3).

Lo spettacolo, a partire da quest'idea e con l'apporto di materiali desunti dalla tradizione, a suo tempo raccolti anche dai ragazzi delle scuole con le ricerche di "Archivi dell'Ovest", prenderà forma in modo che favole, storia e memoria, si amalgamino in una narrazione poetica, coreografica e musicale di grande suggestione e funzionale alle esigenze teatrali, che non trascureranno la dimensione ludica, il divertimento, la leggerezza.

Il testo dello spettacolo, in lingua italiana e in dialetto peveragnese, di ceppo occitano, sarà di Chiara Giordanengo, che ne curerà la regìa affiancata da Francesca Monte, le coreografie e i movimenti scenici saranno curati da Sara Dutto, le musiche e la fonica saranno a cura di Paolo Brizio, dei Gai Saber, scene e costumi a cura di Françoise Giorgis e Romano Cavallo.

Come nelle altre produzioni della Compagnia del Birùn, anche questo sarà uno spettacolo corale e il raccordo tra la scena e il paese, tra gli spettatori e gli attori sarà una grande animazione, stavolta su tema gotico: una fiabesca cavalcata dei Signori di Fòrfice e del loro seguito.

Il progetto "Foravìa" sarà occasione di sensibilizzazione pubblica riguardo al nostro patrimonio naturalistico, linguistico, storico e artistico e richiamerà tra l'altro l'attenzione su un affresco gotico-cortese quattrocentesco rappresentante una Principessa(4) rubato anni fa dalla cappella di San Giorgio, nonché sulle rovine del Castello di Fòrfice.

Associazioni, singoli e Istituzioni che vorranno collaborare in toto o in campi o su temi specifici, troveranno nel progetto occasioni di adeguata visibilità.
La promozione dello spettacolo - che sarà videoregistrato e di cui sarà stampato il testo - e dei temi connessi, avverrà attraverso i partecipanti, i ragazzi delle scuole, i media locali e regionali e nel corso delle manifestazioni organizzate dalla Compagnia, come "Passioni" in Biblioteca e la rassegna "Assaggi", o dalla Proloco, come "Natale in Contrada".

Il progetto prenderà il via il 25 ottobre 2002 con la convocazione degli attori presso la Biblioteca Civica di Peveragno e lo spettacolo debutterà nel giugno 2003, in occasione della Sagra delle fragole.

L'impegno delle risorse umane e finanziarie dell'Associazione e dei partecipanti insieme con il sostegno e il contributo degli Enti Pubblici e privati farà del Progetto un originale, accattivante e prestigioso veicolo di promozione del territorio pedemontano alpino e della sua gente; farà dello spettacolo un Evento veramente "foravìa" nel senso di straordinario e meraviglioso.

Garantisce la Compagnia del Birùn. Peveragno, 1 ottobre 2002

1. Mariabìssula o anche Maria Bìssula è la grafia italiana di "Mariabìssoula - Maria Bìssoula" in grafia concordata usata nella trascrizione delle parlate di ceppo d'oc.
2. Per quali ragioni Melusina a Peveragno sia diventata "Maria Bìssoula o Mariabìssoula" non è accertabile, ma è possibile azzardarne una spiegazione.
   Si tenga conto che "bìssoula" era la piccola biscia - diventata nel tempo vipera e oggi biscione - coniata sulle monete milanesi dei Visconti, di lega scadente e di poco valore; "bìssoula" è chiamata ancora oggi la cassetta delle elemosine. Si tenga conto anche che "marìa" è femminile di "mari", cattivo, che vale poco, da cui "marìa bìssoula", spicciolo spregevole, diventata per equivoco "Maria Bìssoula" personaggio. Tra le rovine del Castello di Fòrfice, insomma, non ci sarebbero ricchi tesori: solo il "nostro" tesoro, "Mariabìssoula". D'altra parte anche Melusina, prima di chiamarsi così in un romanzo trecentesco intitolato "La noble histoire de Lusignan ou le roman de Melusine en prose" è stata a lungo una fata senza nome o di diverso nome.
   (Vedi "Le antenate di Mariabìssula" a pag. 96)
3. La favola di Mariabìssula dice chiaramente, più di tanti discorsi, come la natura possa essere per l'uomo sia fata benigna sia mostro distruttore. Dice come la grande e potenziale ricchezza del territorio montano, per esempio, il "foravia" abbandonato, trascurato e in vario modo violentato possa trasformarsi in desolato serbatoio di catastrofi, ma dice anche che è possibile, anzi, si impone, aggiungiamo noi, una inversione di tendenza e questa è anche la finalità del nostro progetto.
4. L'affresco absidale della cappella di S. Giorgio raffigurante S. Giorgio e la Principessa, nel 1991 è stato devastato dal furto di due particolari: la Principessa, appunto, e la testa di S. Giorgio. La Compagnia del Birùn, d'intesa con l'Amministrazione Comunale e la Soprintendenza, ricollocherà nella loro sede originaria le riproduzioni fotografiche dei particolari rubati, al momento unico possibile riscatto per la Principessa rapita.

La scia del serpente da Fòrfice a San Giorgio

A sud, a ridosso della Bisalta, la collina su cui sorge il castello diroccato di Fòrfice, a nord la collina su cui è stata edificata la cappella di San Giorgio, segnano due punti cardinali, due riferimenti astronomici(1), ma anche simbolici, e della storia di Peveragno e del progetto "Foravìa".

Da una parte Mariabìssula, la misteriosa donna-serpente di Fòrfice, dall'altra il favoloso serpente con la cresta che, secondo voci diffuse, abitava i boschi di S. Giorgio: la presenza anguiforme accomuna i due luoghi, legati a loro volta a filo doppio alle origini di Peveragno i cui antichi fondatori, piuttosto che alla protezione terrestre dei Signori di Fòrfice, preferirono ad un certo punto affidarsi a quella celeste di S. Giorgio.

Ma se di Mariabìssula si raccontava la leggenda, del serpente con la cresta si asseriva solo l'esistenza: si diceva che c'era e che qualcuno l'aveva pure visto. Sembravano dicerie, "leggende metropolitane" prive di fondamento, almeno fino agli anni '80, quando il "serpente con la cresta", un vero drago, si materializzò. Fino ad allora era stato nascosto, insieme con S. Giorgio e con la Principessa nel grande affresco absidale della cappella di S. Giorgio ed era "inesistente", coperto com'era insieme ai suoi compagni da uno spesso scialbo di calce.

Era piuttosto malconcio, a dire il vero, ma ai suoi tempi d'oro, appena dipinto, verso il Tre - Quattrocento, doveva aver fatto fuoco e fiamme e aver impressionato più d'uno se la sua proiezione fantastica era riuscita a sfuggire alla coperta di calce e a circolare liberamente nei boschi di Rabalant e nell'immaginario collettivo per alcuni secoli: almeno tre, se si pensa che l'ultima delle micidiali pestilenze, dopo le quali era d'uso disinfettare gli ambienti ricoprendo di calce viva le pareti, risale al '600.

Negli anni 80 del novecento, per via di una infiltrazione d'acqua dal tetto, il velo di calce si sciolse in più punti e rivelò la presenza dell'affresco sottostante che per interessamento di Stefano Bottasso venne restaurato e riportato alla luce in tutto il suo splendore.

Ma alcuni anni dopo, nell'inverno del 1991, un furto sicuramente su commissione(2), perpetrato naturalmente da ignoti, privò il grande affresco e della Principessa e della testa di S. Giorgio. Per un'altra decina d'anni la cappella è rimasta praticamente in stato di abbandono, se si eccettuano la realizzazione di una suggestiva illuminazione notturna a cura del Comune e un ingombrante trespolo eretto nell'area circostante sotto il titolo "I cammini della fede"(3).

In quest'anno 2003, con il "Progetto Foravìa", guidati da una favola, abbiamo voluto occuparci di Fòrfice e S. Giorgio a ragion veduta.

La nostra favola dice che Mariabìssoula-serpente non è fuggita, si aggira nei luoghi che l'hanno vista felice con il suo Principe e aspetta che qualcuno la baci per ritrovare la sua forma di fata benigna. Mariabìssoula aspetta, ci aspetta.

In altre parole, se affronteremo i rovi di situazioni spinose, se supereremo il ribrezzo di un degrado fatto di ignavia, incuria, devastazioni, se lo ameremo e lo cureremo, il nostro territorio riacquisterà il senso e il valore che si merita e ne saremo ripagati.

Il 31 maggio con l'"Omaggio dei Signori di Fòrfice e della Villa di Peveragno alla Principessa di S. Giorgio" e poi ancora il 15 giugno con "Foravìa-Circuito di Fòrfice" abbiamo dimostrato teatralmente - e teatro vuoi proprio dire "mostrare"- che i lavori di manutenzione hanno ridato alla cappella la sua dignità perduta e che sentieri di cui si era addirittura persa traccia possono condurre a nobili mete ristoratrici di cui tutti abbiamo bisogno.

In altre parole ancora, Mariabìssoula, la donna-serpente, ha teso la mano alla Principessa rapita e sulla sua scia possiamo persino sperare che la Pricipessa e il suo compagno ritrovino la strada di casa.

1. Interessanti considerazioni sulla posizione astronomica della cappella sono quelle di Giuseppe Brunod e Piero Barale (Il segreto di S. Giorgio, Cuneo Sette, gennaio 2003). Il giorno 21 dicembre l'astro del Sole, tramontando sull'orizzonte alle 16,30, si dimostra in allineamento solstiziale con l'asse dell'ingresso della chiesa e illumina per diversi minuti l'altare dedicato a S. Giorgio, in tema con il Santo che lotta vittoriosamente contro il mostro delle tenebre.
2. Testimonianza dei due momenti, il restauro dell'affresco e il furto della Principessa, sono gli articoli comparsi rispettivamente sul quadrimestrale "Cuneo Provincia Granda" del dicembre 1980 e sul settimanale "La Masca"del 5 giugno 1991
3. Ricorrendo alle virtù teologali, non diciamo altro dell'ingombro sui "cammini della fede", per carità; con la speranza che sia presto rimosso per lasciare il posto a una panchina e a una fontanella.

P.S. L'auspicio della nota 3 si è avverato nel 2004. Grazie, Mariabìssoula!